

LA MAPPA DELLE PROVINCE DA ACCORPARE

Con meno di 350.000 abitanti e di 2.500 km² di superficie

PIEMONTE

- 1 Vercelli
- 2 Asti
- 3 Biella
- 4 Verban-Cusio
- 5 Novara

LIGURIA

- 6 Savona
- 7 Imperia

TOSCANA

- 8 Grosseto
- 9 Siena
- 10 Arezzo
- 11 Lucca
- 12 Massa Carrara
- 13 Pistoia
- 14 Prato
- 15 Pisa
- 16 Livorno

LAZIO

- 17 Latina
- 18 Rieti
- 19 Viterbo

LOMBARDIA

- 20 Lecco
- 21 Lodi
- 22 Como
- 23 Monza Brianza
- 24 Mantova
- 25 Cremona
- 26 Sondrio
- 27 Varese

UMBRIA

- 28 Terni

CAMPANIA

- 29 Benevento

SARDEGNA

- 30 Olbia Tempio
- 31 Medio Campidano
- 32 Ogliastra
- 33 Carbonia
- 34 Sassari
- 35 Nuoro
- 36 Oristano

SICILIA

- 37 Caltanissetta
- 38 Enna
- 39 Ragusa
- 40 Siracusa
- 41 Trapani

VENETO

- 42 Rovigo
- 43 Belluno
- 44 Padova
- 45 Treviso

EMILIA R.

- 46 Reggio Emilia
- 47 Ravenna
- 48 Forlì-Cesena
- 49 Rimini
- 50 Piacenza

FRIULI V.G.

- 51 Pordenone
- 52 Gorizia

MARCHE

- 53 Ascoli Piceno
- 54 Macerata
- 55 Fermo

ABRUZZO

- 56 Teramo
- 57 Pescara

MOLISE

- 58 Isernia

PUGLIA

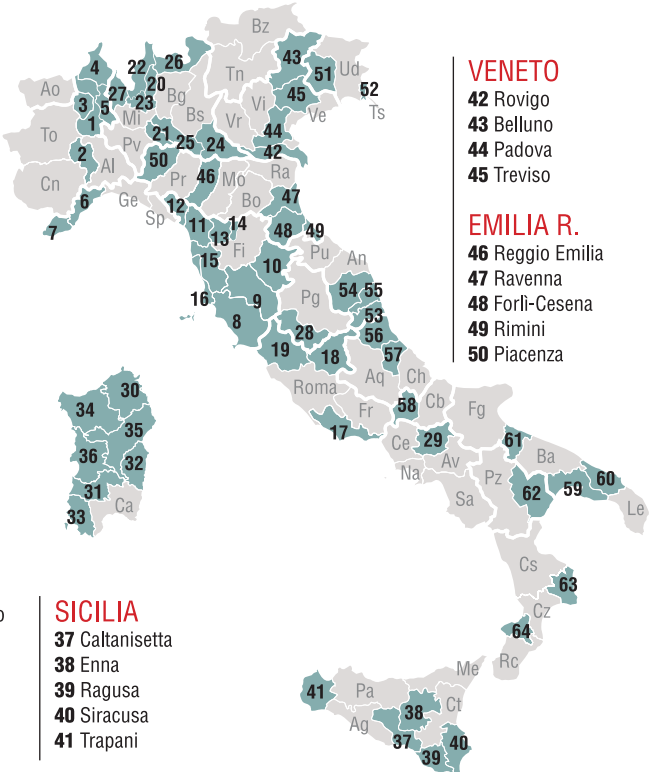
- 59 Taranto
- 60 Brindisi
- 61 Barletta-Andria

BASILICATA

- 62 Matera

CALABRIA

- 63 Crotone
- 64 Vibo Valentia



Indicate con la sigla le province che non spariranno

no sostenuto le ragioni della Puglia davanti alla Consulta sottolineano come «la Corte Costituzionale riafferma i diritti di 27 milioni di cittadini che avevano lottato contro il saccheggio dei beni comuni».

Passa all'incasso anche Di Pietro, che ha fatto parte dei promotori del referendum del giugno 2011: «Dalla Consulta è arrivata la conferma che l'acqua è un bene comune e non può essere privatizzata», ha scritto su Facebook il leader Idv. «Vigileremo affinché il responso dei cittadini e la sentenza della corte vengano rispettate».

Mentre per il presidente dei Verdi, Angelo Bonelli, la sentenza di ieri sera «dice chiaramente che le privatizzazioni sui servizi pubblici locali, non solo quelli che riguardano l'acqua, non possono essere realizzate». Anche Bonelli punta il dito contro le scelte fatte dal sindaco di Roma e ricorda «che in moltissime città d'Europa, come ad esempio Berlino, la gestione dei servizi idrici è pubblica mentre altre capitali come Parigi che avevano privatizzato hanno deciso di tornare subito alla gestione pubblica».

L'Anci: un effetto travolgente per i Comuni Modificato ancora una volta lo scenario

Adesso però sono proprio i Comuni i primi a chiedere al governo e al Parlamento un po' di chiarezza: «La sentenza sui servizi pubblici locali ha un effetto dirompente poiché modifica ancora una volta lo scenario rendendolo ingovernabile», lamenta il vice presidente dell'Anci e sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo (uno dei «formattori del Pdl»). «È imprescindibile a questo punto un percorso comune per dare ai servizi pubblici locali regole chiare per operatori e amministratori».

Stessa richiesta arriva anche dal mondo dei trasporti locali, tra i servizi pubblici interessanti. «Ora bisogna mettere mano per il settore del trasporto pubblico a provvedimenti chiari e concreti», commenta Marcello Panettoni, presidente di Asstra, l'associazione che raccoglie le aziende di trasporto cittadino. Il governo ci «tiri fuori dalle sabbie mobili di una legislazione a corrente alterna, pasticciona e pasticciata come dimostra oggi la sentenza della corte, un settore essenziale per i cittadini». Una richiesta che arriva anche da Adolfo Spaziani, direttore generale di Federutility, la federazione delle imprese idriche e energetiche: «Il no della Consulta era prevedibile. Adesso si ritorna alla situazione post-referendum. Il governo dovrebbe reimpostare tutta la faccenda dei servizi pubblici locali, magari facendo settore per settore». Basterebbe, conclude Spaziani, «fare norme solide e il richiamo ai principi comunitari».

IL CASO

Il pasticcio evitato delle feste soppresse

Per quest'anno non cambiare, stesse feste, stessi «ponti». Salta la abolizione di festività civili e religiose, che dovevano «rilanciare la produttività». Decisione saggia del governo. Alcune soppressioni infatti erano impensabili. Primo maggio, 25 aprile, 2 giugno. Altre festività non erano accorpabili o spostabili. Altre ancora sono «concordatarie», e ineliminabili. Ad esempio S. Pietro e Paolo, patroni capitolini. Un privilegio che avrebbe fatto gridare a Roma festaiola. Infine c'è la realtà della contrattualistica privata collettiva. Insomma, sarebbe stato un pasticcio. E per di più, dice il governo, si sarebbe danneggiato il turismo. Tutto giusto e prevedibile. Ma resta una domanda. Valeva la pena di sbandierare questo «jolly» inutile, magari per farsi dire dai «mercanti» che abbiamo solo voglia di feste benché in Italia le ore lavorate siano di più che in Germania e Usa? (Bruno Gravagnuolo)

Il governo cancella 64 Province su 107 Ora al via le unioni

● Salve quelle con 350mila abitanti e una superficie di 2.500 km quadrati ● Ma l'iter è soltanto agli inizi

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Fissati i criteri per le Province, il cammino per ridurre il numero e per accorpare territori ora divisi è ancora lungo. Il Consiglio dei ministri ieri mattina ha deciso che sopravviveranno solo le Province con almeno 350mila abitanti e una superficie di 2.500 chilometri quadrati: delle attuali 107 ne rimarrebbero solo 43. La situazione sarebbe paradossale, specie per alcune Regioni come la Toscana che rimarrebbero con la sola Firenze o la Sardegna con la sola Cagliari, oppure altre in cui di due Province ne rimarrà una sola che coincide con la Regione (Perugia per l'Umbria, Campobasso per il Molise). Le Province più piccole invece saranno accorpate, ma sul chi e come il dibattito è già aperto. Il Consiglio dei ministri ha dato infatti poi il via libera alla creazione di Città metropolitane (in rigoroso ordine alfabetico Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Torino, Venezia) che potranno poi assorbire altre. Gli obbrobri geografici poi si sprecano: la Romagna ad esempio avrebbe la sola Ravenna, Pisa e Livorno dovrebbero unirsi. Poi ci sono tutte le Province che non rientrano nei parametri per pochissimo: Viterbo ad esempio per soli 30mila abitanti o Latina per 49 chilometri quadrati. Probabili quindi deroghe e lunghe discussioni.

Nei prossimi giorni il governo trasmetterà la deliberazione al Consiglio delle autonomie locali (Cal), istituito in ogni Regione e composto dai rappresentanti degli enti territoriali (in mancanza, all'organo regionale di raccordo tra Regione ed enti locali). La proposta finale sarà trasmessa da Cal e Regioni interessate al governo che provvederà all'effettiva riduzione delle Province promuovendo un nuovo atto legislativo che completerà la procedura. Secondo il ministro Patroni Griffi alla fine il riordino potrà portare «intorno alle 40 Province e alle 10 città metropolitane», realizzata

«con legge», mentre sui tempi si punta «a concludere il processo normativo entro il 2012», precisando però «che si può fare anche prima».

Il giudizio dell'Unione delle Province è però positivo: «Il varo della delibera spiega il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione - dà il via ad un processo di riforma istituzionale dal quale ci auguriamo esca una Italia più efficiente con una amministrazione più moderna. I parametri stabiliti consentono alle Province che nasceranno di potere svolgere il loro ruolo di enti di governo di area vasta. Il governo ha colto la nostra richiesta di non abolirle - continua Castiglione - ora spetta al Parlamento assicurare che il percorso avvenga lasciando spazio ai territori: tutte le Province, quelle delle Regioni a statuto ordinario come di quelle a Statuto speciale (per loro varranno le prerogative previste dai rispettivi Statuti: in Sardegna la legge costituzionale dell'Isola prevede Cagliari, Sassari e Nuoro, ndr) con il riordino degli uffici periferici dello Stato intorno alle nuove Province. Il ruolo dei Consigli delle Autonomie locali - conclude Castiglione - diventa determinante, perché sarà attraverso la condivisione delle decisioni tra Regioni, Province e Comuni che si dovrà portare a termine tutto il percorso».

«BENE LE CITTÀ METROPOLITANE»

Articolato il giudizio del Pd. «Bene le città metropolitane, ma sulla semplificazione delle Province il governo poteva anche osare di più - commenta Davide Zoggia, responsabile Enti locali - In questo senso il Pd aveva avanzato alcune proposte. In ogni caso, ora è necessario che il riordino concreto degli enti intermedi venga realizzato con il coinvolgimento delle Regioni e dei Comuni, avendo come punto di riferimento, oltre ai criteri numerici, l'efficienza dei servizi reali per i cittadini».

Contento per la conferma delle Città metropolitane è Nicola Zingaretti: «Il via libera alla Città Metropolitana di Roma rappresenta una grande vittoria per chi, come noi, si è battuto fin dal primo giorno per questa prospettiva: finalmente una scelta che colma un vuoto e una nuova opportunità per tutto il Paese», dichiara l'attuale presidente della Provincia di Roma e neo-candidato sindaco alla Comune, anzi, quasi certamente già Città metropolitana di Roma.

«Lotta all'evasione e meno spesa per aiutare la crescita»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

La prima poltrona di Confcommercio è sicuramente una delle postazioni strategiche per valutare l'evolversi della crisi. E non a caso gli appelli a far presto e bene rivolti all'esecutivo dal presidente Carlo Sangalli si sono moltiplicati negli ultimi tempi. Una pressione pur troppo legittimata dall'avvitarsi della situazione economica con le prossime settimane che minacciano di essere roventi. Cresce il timore di un altro agosto terribile per le finanze italiane...

«Purtroppo il problema della fibrillazione dei mercati e della crisi di fiducia verso i debiti sovrani di molti Paesi dell'eurozona è destinato a rimanere in una fase acuta finché non saranno ben chiare le azioni che l'Europa intende mettere in campo. E soprattutto, saremo costretti a convivere con la «febbre da spread» se agli effetti-annuncio dei summit e dei vertici dei capi di Stato e di governo non seguono poi provvedimenti concreti. Occorre dunque un grande sforzo e un salto di qualità della politica europea per uscire dall'impas-

se della crisi finanziaria». Nel caso di uno spread fuori controllo in molti paventano un ennesimo inasprimento fiscale.

«Con uno stock del debito ormai quasi prossimo ai 2.000 miliardi, l'Italia non può permettersi un costo medio degli interessi che si avvicini al 7%, perché significherebbe un esborso annuo di spesa dovuto ai tassi passivi pari a 140 miliardi di euro, una cifra enorme. In pratica, un raddoppio dell'onere sul debito porterebbe la pressione fiscale a sfiorare il 50%, vale a dire il 60% per i contribuenti in regola. Dunque, l'idea di tamponare gli squilibri del debito ricorrendo all'inasprimento fiscale è semplicemente impraticabile».

Al di là di quel che accadrà in agosto, la diminuzione della pressione fiscale non sembra una priorità di questo governo. «È certamente importante, da parte del governo, tenere insieme il rigore dei conti pubblici e gli interventi in materia di spending review e spesa pubblica. La pressione fiscale in Italia resta, però, davvero insostenibile, visto che quella effettiva tocca il record mondiale del 55%. E per trovare le risorse che

L'INTERVISTA

Carlo Sangalli

In un Paese con una pressione fiscale record non si possono aumentare ancora le tasse per tamponare il debito



rendano possibile la riduzione delle tasse l'esecutivo ha di fronte a sé una via obbligata: recupero di evasione ed elusione, da una parte, perché chi evade mina le fondamenta del patto di cittadinanza ed opera a danno dello sviluppo del Paese, e meno e migliore spesa pubblica, dall'altra».

Un elemento che agevolerebbe le imprese è l'effettivo sblocco dei pagamenti della Pubblica Amministrazione.

«Alcuni provvedimenti sono già operativi ma bisogna attendere che l'impianto normativo vada a regime per poter avere un riscontro sull'effettiva disponibilità di risorse pervenute alle imprese. Occorre poi che questo meccanismo venga rafforzato quanto prima con il recepimento della direttiva europea sui tempi di pagamento perché bisogna scongiurare il rischio che lo stock di debiti possa cominciare a ricostituirsi».

La crisi ha portato a convergere su vari punti le posizioni di sindacati e Confindustria. Vale anche per Confcommercio? «Rispetto all'emergenza, già in passato, associazioni imprenditoriali e sindacati dei lavoratori hanno dato prova di responsabilità arrivando, in più occasio-

ni, a produrre anche documenti congiunti. Ancora oggi, sindacati e imprese stanno sottolineando la necessità che, in Europa ed in Italia, si spinga con decisione sul pedale delle scelte e delle politiche per la crescita. Mi sembra poi di poter dire che tra Confcommercio e il sindacato si sia sviluppata un'importante convergenza sul ruolo della domanda interna quale leva per il contrasto della recessione e per il ritorno alla crescita, soprattutto condividendo le ragioni del no agli aumenti dell'Iva».

La Cgil ha chiesto chiaramente al premier Monti di cambiare strada, altrimenti si va verso uno sciopero generale. Qual è la sua opinione?

«In una situazione di crisi che tocca tutti, quello che serve è un supplemento di responsabilità da parte della politica e del governo, così come da parte delle imprese, del lavoro e delle forze sociali, per continuare a lavorare sul terreno della coesione e del dialogo. Non mancheremo di continuare ad incalzare il Governo perché faccia di tutto per il sostegno alla crescita ma la soluzione dei problemi non passa dallo sciopero generale».